

L'allarme fuori uso e la valvola rotta Due guasti hanno ucciso i tre operai

Milano, la perdita di azoto non è stata rilevata. L'ipotesi di omicidio colposo plurimo

L'azienda

Il forno era degli anni Ottanta ma era a norma e soggetto a verifiche periodiche

di **Andrea Galli**
e **Gianni Santucci**

MILANO Nella fossa della strage c'erano due anomalie. L'allarme alla base della buca, profonda due metri e che contiene il forno per il trattamento dell'acciaio, era rotto e non ha rilevato il secondo guasto, il malfunzionamento di una valvola che da ore, se non da giorni, aveva saturato lo spazio di azoto. Alla «Lamina spa», la fabbrica di via Rho a Milano dove martedì sono morti tre lavoratori, sapevano del problema all'allarme e avevano chiamato da una ditta esterna il fidato elettricista Marco Santamaria, sceso nella fossa con Arrigo Barbieri, responsabile di produzione. Ma nessuno, nella storica azienda della quale si racconta l'enorme attenzione al tema della sicurezza, era a conoscenza della perdita di gas.

È stato l'azoto, inodore, pesante e «capace» di riempire silenziosamente quella buca come fosse una vasca colma d'acqua, a uccidere gli stessi Santamaria e Barbieri, che invano Giuseppe Setzu, la terza vittima, e Giancarlo, il fratello di Arrigo ancora ricoverato in condizioni disperate, hanno cercato di salvare. Su questi

elementi — l'allarme e la valvola — parte l'inchiesta coordinata dai magistrati Tiziana Siciliano e Gaetano Ruta. È un'inchiesta complicata: deve affrontare, per cominciare, l'eventuale «sottovalutazione» del rischio da parte degli operai caduti. I quali, è vero, hanno raggiunto la base della fossa convinti di trovare soltanto difetti elettronici facilmente risolvibili; ma nel percorso sulle scalette che portano alla base del forno, proprio per la presenza delle condutture del letale gas, forse avrebbero dovuto adottare un differente «protocollo» (e qualcuno avrebbe dovuto pretenderne l'applicazione). Eppure Vigili del fuoco e carabinieri, che hanno compiuto gli iniziali accertamenti, evidenziano l'enorme, tragica «rilevanza» della casualità.

La «Lamina spa» non aveva mai dato motivo di un interesse investigativo, per la regolarità delle assunzioni e del rispetto dei contratti, e per la puntualità degli interventi di manutenzione. Come la verifica, datata due mesi fa, che aveva avuto per oggetto quel forno. Gli inquirenti si domandano però come sia stata possibile, da allora, la somma delle due anomalie, a maggior ragione quella della valvola posizionata in un punto strategico: era il collegamento con il serbatoio dell'azoto che, immesso nel forno, è fondamentale per un ottimale riscaldamento dell'acciaio. Nel registro degli indagati, per

omicidio colposo plurimo, c'è per ora il titolare dell'azienda. Non sarà l'unico perché la catena delle responsabilità potrebbe includere altre figure, dal capo della sicurezza ai tecnici che hanno monitorato nel tempo le condizioni dell'impianto fino ai dipendenti che lì avevano lavorato di recente. La famiglia Sanmarchi, che ha fondato e da generazioni gestisce la fabbrica, attraverso l'avvocato Roberto Petringa Nicolosi promette che provvederà a ogni necessità sia dei parenti delle vittime, sia degli operai costretti a stare a casa (la «Lamina spa» è sotto sequestro). Lo stesso legale ripete che nessuno è ancora in grado di ipotizzare con precisione le cause e la dinamica della strage. Resta però, nella comunque parziale ricostruzione investigativa, il tema del doppio coincidente guasto che ha colpito un forno vecchio, risalente agli anni Ottanta, ancorché a norma e oggetto di periodiche verifiche, almeno ad affidarsi alla documentazione sotto l'esame degli inquirenti. Un contributo decisivo alla scoperta della verità potrebbero fornirlo i dipendenti della ditta rimasti lievemente feriti e dimessi dagli ospedali: nella composizione dello scenario, mancano il momento esatto della scoperta del guasto all'allarme e i passaggi che hanno portato alla «convocazione» dell'elettricista e alla scelta di scendere in quella buca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

AZOTO

Allo stato puro si presenta sotto forma di gas incolore, inodore, insapore e inerte. Nell'industria siderurgica viene utilizzato per la fusione di metalli come acciaio e titanio. Il suo simbolo chimico è N e il suo numero atomico è 7

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Le vittime sono Arrigo Barbieri (nella foto sopra, in alto), 58 anni, Marco Santamaria (nella foto sopra, in basso)



42, e Giuseppe Setzu, 48 anni. L'unico sopravvissuto è Giancarlo Barbieri, fratello 62enne di Arrigo, che è ora ricoverato in condizioni considerate gravissime

● La ditta milanese di laminati «Lamina», dove martedì pomeriggio tre operai sono morti durante le operazioni di manutenzione al forno, è stata posta sotto sequestro

● Nella fabbrica il dispositivo di allarme, che ha dei sensori per segnalare la fuoriuscita di gas pericolosi, era rotto. Gli operai erano scesi alla base del forno proprio per aggiustarlo ignorando che si fosse verificato un guasto molto più grave: da una valvola, infatti, fuoriusciva azoto